

Le specie esotiche nelle dune dell'Alto Adriatico

La presenza di piante esotiche invasive rappresenta una minaccia per la biodiversità e per il patrimonio naturale che ancora resiste, nonostante tutto, sulle dune della nostra costa. Questa scheda è rivolta a chi vuole saperne di più e vuole adoperarsi attivamente nella salvaguardia della Natura del proprio territorio.

Quali sono le principali specie esotiche delle nostre coste?

Per dimensioni e capacità competitiva, particolarmente importanti sono le specie legnose, ovvero gli alberi ed i cespugli. Alcune tra le principali specie sono elencate di seguito:

Amorfa (*Amorpha fruticosa*). Arbusto di origine nordamericana, ha foglie composte e infiorescenze a racemo, con numerosi fiori di colore violaceo.



Figura 1 - Amorfa

Olivo di Boemia (*Eleagnus angustifolia*). Albero originario dell'Asia temperata, fortemente spinoso e con foglie verde grigiastro, chiare di sotto.



Figura 2 - Olivo di Boemia

Robinia o acacia (*Robinia pseudoacacia*). Albero di origine nordamericana, ha foglie composte, spine e infiorescenze pendule con fiori bianchi e profumati.



Figura 3 - Robinia

Ailanto (*Ailanthus altissima*). Albero originario dell'Asia, ha foglie composte con foglioline appuntite, emanano un odore sgradevole se stropicciate.



Figura 4 - Ailanto

Le specie erbacee sono numerose e difficilmente controllabili. Va ricordata in questa sede l'appariscente Enagra (*Oenothera* sp.), di origine nordamericana, probabilmente l'unica specie erbacea che con campagne capillari di raccolta può essere rimossa da alcuni ben definiti biotopi.



Figura 5 - Enagra

Anche numerosi, inconfondibili esemplari di Yucca (*Yucca* sp.), compaiono in svariate stazioni dunali litoranee.



Figura 6 - Yucca gloriosa

Cosa ci fanno sulle dune del nostro litorale?

Uno degli effetti della "globalizzazione", molto tempo prima che si cominciasse a parlarne, è stato lo spostamento, con le modalità più diverse, di specie vegetali ed animali dai luoghi di origine ad altri, spesso assai lontani, anche su continenti diversi. Trasportate involontariamente con i movimenti di uomini e di merci, oppure deliberatamente introdotte a scopi ornamentali o produttivi, molte piante "aliene" si sono così spontaneamente diffuse nei nostri ambienti. Normalmente, le specie esotiche faticano ad inserirsi nella vegetazione naturale già presente, in quanto estranee all'ecosistema ed inadatte a competere con successo laddove esiste una compagine vegetale compatta ed indisturbata. Non troverete facilmente specie esotiche in una foresta integra o in una prateria alpina. Ma in tutti quei casi in cui l'azione dell'uomo tende a destabilizzare l'integrità degli ecosistemi, ad esempio con tagli sregolati o con dissesti, sbancamenti, movimenti di terra, incendi o semplicemente con il disturbo dato dal calpestio, le specie esotiche trovano vie preferenziali dove inserirsi, occupando gli spazi lasciati liberi dalle piante autoctone e da lì partendo per nuove colonizzazioni. In alcuni casi è l'uomo stesso a piantare specie esotiche in ambienti naturali, per scopi produttivi o magari per la lotta all'erosione.

Le dune litoranee sono un ambiente per natura instabile, in quanto legato alle dinamiche erosive e costruttive del vento e del mare, un po' come lo sono le sponde dei fiumi, frequentemente rimodellate dall'acqua. Esse si prestano perciò ad essere facilmente invase dalle specie aliene, disponendo frequentemente di spazi liberi da vegetazione autoctona. L'azione dell'uomo tuttavia accelera e rende drammaticamente dannoso questo fenomeno: il calpestio e l'erosione delle dune dovuta ad una frequentazione eccessiva ed incontrollata di questi ambienti delicati, l'impianto di specie esotiche per consolidare artificialmente le sabbie, il rilascio di rifiuti e i movimenti del terreno rendono le dune del nostro litorale una vera terra di conquista per gli invasori vegetali.

Perché sono dannose?

Le specie aliene tendono a sottrarre spazio alle specie native, portando ad una banalizzazione e semplificazione degli habitat colonizzati. In molti casi, le specie autoctone danneggiate sono di grande interesse conservativo, in quanto rare oppure edificatrici di habitat importanti. Il danno non consiste solo nella sottrazione di spazio alle specie autoctone, ma comporta la modifica di complessi equilibri preesistenti.

Frequentemente la pianta esotica tende a conferire un aspetto innaturale al paesaggio, percepito negativamente anche dai non addetti ai lavori, in quanto spesso caratterizzata da una fisionomia poco consona ai nostri ambienti tale da farla apparire "fuori luogo", o da un aspetto "aggressivo". In alcuni casi certe specie possono essere particolarmente fastidiose, come la graminacea *Cenchrus incertus*, i cui frutti aculeati si attaccano alla pelle dei bagnanti.

Anche se può sembrare il contrario, la diffusione di una specie esotica in un territorio dove prima non c'era danneggia la biodiversità. Per capire perché una specie esotica invasiva in più significa biodiversità in meno, conviene forse ragionare in scala globale: una determinata specie, qui da noi aliena, nei luoghi di origine vegeta perfettamente inserita nel suo ambiente, contribuendo con la sua presenza alla biodiversità globale. Qui da noi invece sottrae spazio e risorse a specie locali, portandole ad una minor diffusione rispetto a quella potenziale, e quindi danneggia la biodiversità globale.

Dobbiamo perciò guardare alla biodiversità complessiva del Pianeta. Una specie, ad esempio americana o asiatica, che si diffonde anche qua non solo non fa evidentemente aumentare la biodiversità globale, ma anzi la fa diminuire, comportando un danno per le popolazioni di altre specie.

Vi sono degli esempi "estremi", più frequenti nel mondo animale, che aiutano meglio a capire il concetto: particolarmente didattico è il caso, celebre e drammatico, del Persico del Nilo. Questo grosso pesce predatore africano, introdotto per scopi produttivi nel Lago Vittoria, ha causato l'estinzione di un elevatissimo numero di specie ittiche pre-esistenti (per approfondimenti http://www.iii.to.cnr.it/limnol/necton/ittio.htm#persico_nilo). Un esempio più vicino a noi è quello dell'invasione sottomarina di alghe esotiche (per approf. http://www.minambiente.it/Sito//settori_azione/sdm/tutela_biodiversita/specie_alloctone.a.sp). Entrambi gli esempi citati si riferiscono a situazioni "subacquee", particolarmente eclatanti in quanto, per molti aspetti, fuori controllo. Questo deve far pensare che, in tutte le situazioni in cui al contrario il controllo è più agevolmente praticabile, come nel caso delle dune costiere, è doveroso programmare una politica volta a contenere le "invasioni".

Il "caso" dei pini

A tutti è noto che il litorale veneto è in molti punti caratterizzato dalla presenza di pinete. Molte località balneari si fregiano dell'appellativo di "Pineta" ; in effetti la pineta viene percepita positivamente dai turisti, in quanto ritenuta espressione della natura di quei luoghi, fonte di ristoro nelle soleggiate giornate estive e piacevole presenza "verde" in contesti troppo spesso dominati dal colore grigio del cemento. Pochi invece sanno che le pinete delle nostre coste tutto sono fuori che "naturali". Esse sono state piantate in varie fasi, in alcuni luoghi anche in tempi piuttosto antichi: le attuali pinete risalgono tuttavia ad imboschimenti effettuati nel corso del '900. Nessuno dei pini presenti nel litorale veneto, a parte il Pino nero presso la foce del Tagliamento, può essere considerato autoctono del nostro territorio: essi sono originari di distretti a clima più mediterraneo e sono stati inseriti contro la loro natura nell'Alto Adriatico. I pini non possono essere definiti, per la loro natura, specie invasive, come invece sono alcuni alberi infestanti provenienti da altri continenti. Tuttavia, in molti casi i boschi artificiali di pini hanno preso il posto di vegetazioni naturali precedenti, che ancora oggi sarebbero presenti con tutta la loro ricchezza di specie se non fossero state sostituite da monotone pinete, spesso formate da una o due specie, piantate talmente fitte da coprire ogni centimetro di terreno, il quale, copertosi di aghi, è divenuto poi alquanto inospitale per quasi tutte le piante preesistenti. I pini, inadatti al clima e alle caratteristiche dell'Alto Adriatico, spesso troppo fitti, soffrono oggi di vari problemi sanitari; inoltre, gli ecosistemi dunali che li ospitano risultano impoveriti proprio a causa dell'artificiale diffusione dei pini a discapito di tante altre preziose specie.

Oggi le pinete fanno parte del paesaggio costiero veneto e contribuiscono a mitigare gli effetti della cementificazione delle località balneari : per questo è necessario conservarle nel migliore dei modi possibili, e l'unico modo per poterlo fare, evitando il diffondersi di malattie e devastazioni, è ... tagliarle. Le istituzioni forestali incaricate della gestione non intendono naturalmente eliminare i pini: al contrario, l'intento è portare progressivamente queste pinete a condizioni di minore densità, diffondere la presenza di radure, dove possano finalmente reinsediarsi le specie originarie, con la bellezza delle fioriture e dei cambiamenti cromatici stagionali, e sostituire parte dei pini con altri alberi a foglia larga, come le querce, più tipici dei nostri climi. Garantendo in tal modo ai pini stessi un futuro, che nelle attuali condizioni fortemente squilibrate, non potrebbe che essere un rapido declino.

Come contenere l'invasione delle specie esotiche

Il contenimento delle specie vegetali esotiche è una pratica difficile e, soprattutto nel caso di molte erbacee, non praticabile. Tuttavia, se è illusorio pensare di eradicare completamente le specie aliene dal nostro territorio, è invece assolutamente praticabile cercare di limitarne la diffusione con opportuni interventi, almeno in quei contesti dove particolarmente nociva è la loro presenza, come nel caso dei biotopi dunali, tutti designati come Siti di Interesse Comunitario. La responsabilità maggiore ricade naturalmente sulle istituzioni incaricate di gestire i territori costieri: la lotta alle specie esotiche comporta in primo luogo la rinuncia definitiva ad usare alcune di queste per gli impianti di consolidamento, la messa in atto di interventi diretti di contenimento (tagli, asportazioni ecc.), e la limitazione del disturbo dato dalla frequentazione sregolata delle dune, causa prima della diffusione di questi ospiti indesiderati.

Tali interventi devono tuttavia essere condivisi da quanti, al di fuori delle istituzioni, sono consapevoli del grande valore ambientale delle nostre dune costiere e si ritengono interessati alla loro conservazione. In tal modo le amministrazioni sono supportate e stimolate da una pubblica opinione matura e consapevole, da cittadini e da associazioni di volontariato coinvolte in questa battaglia che, a tutti gli effetti, è una battaglia a sostegno della biodiversità.

Cosa può fare il cittadino?

In primo luogo deve sapere che una duna integra, non calpestata e non afflitta da motocross, rilascio di rifiuti eccetera, è una duna che meglio si difende dall'invasione delle specie aliene. Per questo è necessario rispettare e condividere eventuali segnali di dissuasione, e visitare le dune stando nei percorsi prestabiliti, contribuendo, ciascuno per la propria parte, a diffondere un approccio rispettoso di questi preziosi ambienti.

E' importante anche ricordare che, per quanto detto in precedenza, interventi di taglio e di asportazione di alberi non autoctoni, e anche di pini, non vanno visti come un oltraggio alla natura, ma al contrario come un'attività in sua difesa.

Infine, ciascuno può promuovere e partecipare ad azioni di volontariato, mirate non alle sole spiagge, ma anche e soprattutto alle dune, veri scrigni di natura minacciata. Associazioni e istituzioni possono indire giornate a favore delle dune, nel corso delle quali i volontari prendono parte ad operazioni di raccolta dei rifiuti e, sotto la guida di personale esperto, di estirpazione di piante esotiche. E' infatti importante, naturalmente, riconoscere le piante da togliere, onde evitare di danneggiare l'ambiente naturale, utilizzando i metodi più appropriati di asportazione.

A cura di Roberto Fiorentin, Veneto Agricoltura sede di Montecchio Precalcino (VI)



PROGETTO LIFE 03 NAT/IT000141
*Azioni concertate
per la salvaguardia del litorale veneto*

